



Apocalisse di Van Eyck

TURCHIA - GRECIA
**Le sette Chiese
dell'Apocalisse
di San Giovanni**

PELEGRINI IN CAMMINO

24 febbraio - 3 marzo 2014

Sant' Alessandro in Colonna

Bergamo



Apocalisse di Bosch

IL PELLEGRINAGGIO. Un cammino per entrare nel mistero profondo di Dio in noi. Un cammino che risponde all'anelito di compararsi alla bellezza, la bellezza che conduce a Dio. È proprio necessario il cammino esteriore? Non basterebbe stare in ginocchio nella silente solitudine notturna della propria stanza per entrare in intimità col mistero di Dio? Chiudere gli occhi e sentirsi davanti a Gesù crocifisso e invocare che le gocce del suo costato lavino l'anima affaticata? Oppure posare il capo sulle ginocchia di Gesù, come la Maddalena china piangente a lavargli i piedi con le lacrime? O sentirsi la cananea insistente finché Gesù l'esaudisce? Non osiamo sentirci come l'apostolo Giovanni, il prediletto. Solo lui poteva dolcemente posare il capo sul cuore di Gesù.

Partiamo dunque per entrare nel mistero di Dio in noi seguendo l'apostolo Giovanni nella lettura dell'Apocalisse. Nel cammino sperimentiamo l'interiore raccoglimento in solitudine e, insieme, la comunione con i compagni di pellegrinaggio, in continua comunione con i Santi propri della terra dove camminiamo, con i Santi della nostra Bergamo, risplendenti nel cuore come il Santo Papa Giovanni XXIII, e con i Santi umili della quotidianità: i nostri familiari che ci hanno preceduto *nei cieli nuovi e nella terra nuova*, nella *Gerusalemme celeste*, il cui splendore è simile a gemma preziosissima come pietra di diaspro cristallino, è splendore di città d'oro puro, con basamenti di ogni specie di pietra preziosa: zaffiro, smeraldo, berillo, topazio, giacinto, ametista. E le dodici porte, dodici perle. Gerusalemme Celeste che scende come alba di un giorno che verrà già qui sulla Terra. Una nuova Terra madre, da preparare ora per ora per un nuovo stupore dell'uomo.



La Gerusalemme Celeste

L'APOCALISSE. Apocalisse significa *Rivelazione*, non oscuro presagio, non sinonimo di grandi flagelli, che pur si susseguono terribili per chi è abitato dal male. Col pensiero vediamo i quattro cavalieri dell'Apocalisse: Guerra, Pestilenza, Fame e Morte galoppare nel cielo come nell'intensissimo capolavoro di Ingmar Bergman, *Il settimo sigillo*. Cavalieri come misteri da decifrare per comprendere e interpretare la storia. «Quando l'agnello aprì il settimo sigillo, si fece un gran silenzio per circa mezz'ora». Le preghiere dei santi affrettano la venuta del gran giorno: «E vidi i sette angeli che stavano davanti a Dio, a loro furono date sette trombe...».

Papa Giovanni con questo brano dell'Apocalisse concluse il 6 gennaio 1962 la sua esortazione (*Sacrae Laudis*) ad una più fervente recita del Breviario, per il felice esito del Concilio: «Ci piace porre termine a questa nostra esortazione con **un brano di quel meraviglioso libro di consolazione che è l'Apocalisse**. In esso viene descritta come una divina liturgia che si svolge in cielo: «Venne un altro angelo con un incensiere d'oro, e si fermò presso l'altare; gli furono date molte specie di aromi, perché le unisse alle preghiere di tutti i santi sull'altare d'oro posto davanti al trono. E il profumo degli aromi dalle mani dell'angelo salì con le preghiere dei santi all'altare di Dio. Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco dell'altare e lo gettò sulla terra...» (*Giornale dell'anima e altri scritti* Ed. di Storia e letteratura, Roma 1964 pag 482).



Le sette Chiese

PROLOGO. «Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino» (*Ap 1, 1-3*).

Lunedì 24 febbraio. Bergamo - Istanbul - Cannakale. Con questi pensieri da Bergamo raggiungiamo la Cappella dell'aeroporto di Milano Malpensa per la messa celebrata dai nostri don Gianni e don Gian Piero. Un'ultima falce di luna e una stella ancora lucente nell'aria d'un blu già presago dell'aurora, è come augurio e simbolo della terra di Turchia dove cammineremo verso le sette Chiese dell'Apocalisse.

«Io Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù mi trovo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatira, a Sardi, a Filadelfia, a Laodicea».

Dal Salmo 18: *Ti siano gradite le parole della mia bocca; / davanti a Te i pensieri del mio cuore, Signore mia roccia e mio redentore.*

Nel Vangelo di Marco, Gesù ci ricorda che: *«tutto è possibile per chi crede».*

In volo sopra l'Adriatico, la Croazia, la Bosnia Erzegovina, la Serbia e la Bulgaria, **atterriamo a Istanbul.** Ricordiamo i lunghi e difficili anni in Bulgaria e Turchia del nostro Papa Giovanni prossimo Santo.

Ci accoglie la guida Sema Göklan, già conosciuta lo scorso anno, quando a Istanbul ci sorprese la mistica "rinuncia" di Papa Benedetto. Sema vuol dire Cielo. È un bell'inizio.

Intravediamo la grandiosità antica e moderna di Istanbul sul Bosforo, la bellezza inarrivabile di Santa Sofia e la fredda bellezza della Moschea Blu, il Topkapi e il ponte modernissimo che unisce Asia ed Europa.

Cinque ore di pullman **verso Canakkale.** Diritta la strada fra campi coltivati e zone più aspre, pascolo per le greggi. Piccoli centri abitati con una moschea dai colori pastello, ora verde, ora rosa, e un traforato minareto. Ora un mare color metallo sotto il cielo grigio, lambisce la strada, ora ondulati terreni rossi. Con il ferry-boat attraversiamo rapidamente i Dardanelli.

All'imbrunire, don Gianni ci unisce nella preghiera della sera. Poi intona una lode venata di nostalgia e speranza:

Il giorno ormai scompare. *Presto la luce muore. Presto la notte scenderà. Resta con noi Signore. E in questa sera preghiamo: venga la pace vera, venga la tua serenità, la tua bontà Signore. La grande sera ci attende, quando la notte splende, quando la luce brillerà, apparirai Signore. A te creatore del mondo lode. La notte e il giorno gloria la Chiesa canterà, Ti loderà Signore. Amen.*

Infine un breve salmodiare in latino. Ci sentiamo, in silenzio, ecclesia in cammino.

A Canakkale (Castello rotondo) si cena e si pernotta. La sveglia presto. La colazione è sempre tutta saluti e sorrisi, dolcissime marmellate, fette di pane scuro passato sulla griglia, yogurt denso che l'uvetta morbida addolcisce, latte miele e caffè. Veloci sul pullman con valige al seguito per un altro lungo giorno da vivere e ricordare con seminazione nell'anima da far poi germogliare.

Martedì 25 febbraio, mattino. A Troia, nella profondità dei millenni. La storia ancora risuona sul sito archeologico di **Troia**, quasi vestibolo per

entrare nel tempio del nostro viaggio, alle radici delle grandi domande dell'uomo. Frammenti di bellezza che si diffondono, frammenti di umanità che ci ha preceduto nei millenni, suscitando incomparabili poemi dove scorrono fiumi di regale pianto, di valori e sentimenti. Capolavori che aiutano a conoscere se stessi fin nei più atroci e sublimi pensieri. Entrati profondamente nei millenni della storia così ben restituita, non possiamo non trasalire al sentir nominare le tombe di Achille, di Patroclo, di Aiace. Tombe scavate per durare in eterno.

Pochi i resti archeologici, ci dissero per prevenire ogni delusione. Invece tutto affascina. I nove strati della città a partire dal 3000 a.C. testimoniano distruzioni e ricostruzioni, incendi, terremoti e guerre. Città un tempo sul mare nella regione di Iliion dell'Anatolia bellissima. Il fiume Scamandro, recando nei secoli detriti di terra e roccia, colmò il bacino del porto e la città perse l'importanza di crocevia commerciale. Il cavallo di Troia ricostruito cinematograficamente grandioso (infatti servi per un film) sta sulla soglia. Su tutte le vicende, la guerra di Troia con i suoi eroi cantati dagli immortali Omero e Virgilio. Fu merito degli ottocenteschi scavi di Heinrich Schliemann l'aver individuato la collina, le varie stratificazioni della città, il favoloso Tesoro chiamato impropriamente di Priamo, trasferito a Berlino - con l'aiuto della moglie Sofia - e sparito dopo la Seconda Guerra Mondiale per essere ritrovato al Museo Pushkin di Mosca nel 1993.

Noi tutti fummo incantati a scuola dall'epico cantare di Omero, il poeta che vedeva le terribili ed eroiche vicende con gli occhi della mente e del cuore. Ma là dove il nostro cuore si commosse fu al pianto del vecchio re Priamo davanti ad Achille che gli aveva ucciso il figlio Ettore facendone orribilmente straziare il corpo. Fu questo il tema di uno dei nostri miti della Buona Notte attorno alla cara professoressa Bianca Mariano.

Iliade, Libro XXIV Il pianto di Priamo:
**Il re entrò diritto dove sedeva Achille
caro agli Dei / ... strinse fra le sue mani
i ginocchi d'Achille, / baciò quella
mano tremenda, omicida, che molti
figliuoli gli uccise... / "Pensa al tuo
padre, Achille pari agli dei, / coeta-**





Priamo

piedi di Achille, / ma Achille piangeva il padre, e ogni tanto anche Patroclo; / s'alzava per la dimora quel pianto.

Achille che piange con Priamo, ci restituisce l'eroe nella sua fragilità umana che si rivela anche quando ai messi di Agamennone dice: «Che peso hanno la gloria, la ricchezza, lo splendore? Ciò che conta è soltanto la vita: questa cosa così fragile e leggera: dura un istante: esce così presto dalla bocca; vale così poco davanti alla forza e alla bellezza degli dèi - ma niente vale la vita. Nulla può pagarla, o sostituirla o farla dimenticare».

Continua Virgilio il racconto della distruzione di Troia, raccontata da Enea nel suo viaggio verso l'Italia, portando con sé il figlio Ascanio e, sulle spalle, il vecchio padre Anchise, in una immagine divenuta simbolo del dovere amoroso dei figli nella vecchiaia del padre. Dalla sua stirpe, unita a quella dei Latini, nascerà Roma, quasi adempiendo la missione di far continuare Troia a Roma come se il destino stesse preparando quella Pax romana, necessaria al diffondersi del Vangelo. Da Gerusalemme alla Turchia, a Roma, lunga la scia dei martiri che irrorarono con il loro sangue il seme della Parola. A Troia si ha notizia del primo Vescovo Marino nel 325, perdurando tuttavia quel sincretismo che faceva venerare contemporaneamente gli idoli pagani come Atena, convivendo conversioni e opportunismo.

neo mio, come me sulla soglia tetra della vecchiaia... / Ma io sono infelice del tutto, che generai forti figli / nell'ampia Troia, e non me ne resta nessuno... / e quello che solo restava, che proteggeva la rocca e la gente, / tu ieri l'hai ucciso, mentre per la sua patria lottava. / Per lui vengo ora alle navi dei Danai, / per riscattarlo da te, ti porto doni infiniti. / Achille, rispetta i numi, abbi pietà di me / pensando al padre tuo: ma io son più misero, / ho patito quanto nessun altro mortale, / portare alla bocca la mano dell'uomo che ha ucciso i miei figli! / Disse così, e gli fece nascere brama di piangere il padre. / Allora gli prese la mano e scostò piano il vecchio: / entrambi pensavano e uno piangeva Ettore massacratore / a lungo, rannicchiandosi ai

Martedì 25 febbraio, pomeriggio. Verso la Chiesa di Pergamo. Tre ore di viaggio per raggiungere Pergamo. Don Gianni intona il salmo 138. Inno di ringraziamento: *Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: / hai ascoltato le parole della mia bocca... Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai rimosso, / hai accresciuto in me la forza... eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile; / il superbo invece lo riconosce da lontano...*

Ancora l'emozione dei poemi omerici aleggia nei discorsi. Maria li collega all'*Eneide* del sommo Virgilio nel quale Enea racconta a Didone, regina di Cartagine, l'inganno del Cavallo di Troia, l'incendio della città e la fuga con il padre e il figliolo. S'innamora la regina e, quando Enea parte seguendo il suo fatale destino, lancia una maledizione su lui e suoi discendenti, prima di immolarsi su una pira. Questo racconta Virgilio nel I secolo a.C. quando ormai la discendenza di Enea e della sua sposa Lavinia era giunta a Ottaviano Augusto, l'imperatore che ebbe la grande intelligenza di modificare gradualmente e unificare i costumi dell'impero. Principe di Roma del 31 A.C al 14 d.C. Augusto (che significa sono aumentato nel potere), diede un'impronta all'impero con la forza e con la legge, con un progetto di Pace costruita sulla tradizione, sui grandi valori di Enea: Patria, Famiglia, Avi; con un progetto artistico di cui l'Ara Pacis è l'emblema, e la poesia di Orazio e Virgilio è perenne dono di bellezza e alto sentire. Onorata e visitata da Augusto fu anche la bella città di Afrodisia che ammireremo giovedì.

Si arricchisce in Dante l'aspetto provvidenziale della nostra storia, in cui la Pax Romana è culla preparata per accogliere Gesù. Virgilio racconta a Dante la discesa agli inferi dove incontra Anchise, quasi paradigma della discesa di Gesù all'Inferno prima di risorgere. Nel Settecento classico Pindemonte tradusse l'*Odissea* e Vincenzo Monti l'*Iliade*. Anche il Foscolo nei *Sepolcri*, che accendono gli animi *A egregie cose*, narra le omeriche gesta, convinto che la memoria degli uomini vive se ci saranno poeti a cantarla. Così i morti continueranno a vivere finché il sole risplenderà sulle sciagure umane («*E tu onore di pianti, Ettore, avrai, / ove fia santo e lagrimato il sangue / per la patria versato, e finché il Sole / risplenderà su le sciagure umane*»).

Mentre il pullman corre ad andatura lenta su strade diritte e semideserte, interviene Lisa a raccontare una sua ricerca del sole che *non* tramonta e va oltre le sciagure umane. Pone Dante fra Paolo ed Elia. Legge il Primo Testamento alla luce dell'ultimo. Mette in rilievo la lettura che Dante fa di Ulisse alla luce del presente, alla luce di Agostino e del Medioevo. L'uomo ha una sua dignità naturale che acquista senso alla luce



Ulisse

della Grazia. Così scrive nel **canto 26 di Ulisse**: «*Considerate la Vostra semenza: fatti non foste per viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza*» (Inferno XXVI 118-120). Paolo ai Corinzi scrive «*Considerate la vostra vocazione*». È Dio che ti chiama e tu rispondi con le tue qualità. Ulisse ha preteso di arrivare alla verità con le sole sue forze, e ha peccato di superbia.

Le colline sono verdi di erba nuova e di alberi. *Le tremule foglie dei pioppi / trascorre una gioia leggera*, direbbe Pascoli. Sui profili sveltano pale eoliche. Quattro tralici con parabole, da lon-

tano, sembrano minareti di una isolata moschea. Il mare è grigio scuro come il cielo ventoso.

All'orizzonte, sui Dardanelli, si intravede altissimo il monumento ai 250mila morti della **Battaglia di Gallipoli**, vinta dai Turchi guidati dal giovane tenente colonnello Mustafà Kemal, infliggendo la più disastrosa sconfitta della Triplice Intesa durante la Prima Guerra Mondiale. La vittoria turca di Gallipoli non cambiò l'esito della guerra, ma la brillante audacia di Kemal sul fronte più pericoloso consacrò l'eroe popolare. Qualche anno dopo, con il nome di **Kemal Atatürk**, divenne il padre della Patria e trasformò la Turchia in quel Paese moderno che ad ogni viaggio ci affascina e sorprende.

A Pergamo, i resti di una Basilica romana di mattoni rossi, sono grandiosi come il Colosseo. Raggiungiamo il sito archeologico con un veloce ascensore-funivia. Succo di melograno, caffè turco e un bollentissimo tè alla mela, sono offerti con sorridente insistenza a modico prezzo. Qui riscontriamo i motivi del rimprovero alla Chiesa di Pergamo. **L'Altare di Zeus**, «*dimora di Satana*», il **Tempio di Atena**, il ripidissimo **Teatro greco romano**, con scene mobili e lungo porticato con negozi. Pietra e marmo bianco si alternano a documentare l'epoca ellenistica e l'epoca romana. Magnifica la **fuga architettonica di archi**. Riprendiamo

l'ascensore-funivia, il pullman e via verso l'albergo. All'orizzonte il cielo grigio è orlato d'oro lucente. **Le colline di terra marrone fiammeggiano sotto i dardi del sole morente.**



Messa in una sala dell'hotel. Prima lettura (Apocalisse. 2,12,-17)

All'angelo della Chiesa che è a Pergamo scrivi: «Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaiti. Convertiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una **pietruzza bianca**, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve».

Dal Vangelo di Marco 9,30-37 *Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti... Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me...*

Donaci Padre la sapienza di Cristo.

Le rivelazioni dell'Apocalisse - sottolinea don Gianni - iniziano nel giorno del Signore, nel mistero dell'Eucarestia, alla presenza di Dio che vive tra gli uomini. Dio che parla con spada affilata a due tagli, parola che va in profondità della tua vita e della tua esistenza. Parola che chiede una fedeltà anche a costo della vita. Parola che vince Satana. La parola di rimprovero a Pergamo è rivolta a ciascuno di noi, così come l'invito alla conversione. Dopo l'eucarestia, manna che sazia l'anima mentre aiuta a costruire e conoscere la propria identità, don Gianni distribuisce la **pietruzza bianca**



sulla quale scrivere biblicamente un nome nuovo (come Simone divenne Pietro). «La tua comunione con Dio, nessuno la conosce se non Dio stesso, in una verità profonda che viene rinominata». La ricerca si fa più intensa, non per una inquietudine senza fine, ma per un totale affidamento. Ogni giorno un simbolo, tesoro da riporre in un sacchetto.

Il mito della buona notte racconta delle Esperidi che ebbero in dono l'albero delle mele d'oro. Eris, dea della discordia sappiamo che volle provocare il giudizio di Paride, chiamato a scegliere la più bella fra Era, moglie di Zeus, Pallade Atena, dea della sapienza, e Afrodite, dea della Bellezza. Poi la tragedia di Eschilo *Ifigenia in Aulide*, che narra la tremenda storia della principessa Ifigenia, sacrificata dal padre Agamennone alla dea Artemide per placarne l'ira, e insieme il vento contrario.

Mercoledì 26 febbraio. Sardi - Gerapoli (oggi Pamukkale). Prima di partire per Sardi, uno sguardo ai resti dell'ospedale di Asclepio (Esculapio), **l'Asclepeion**, all'ingresso del quale stava scritto «Vietato entrare alla morte». Ettore fotografa dal pullman la statua di bronzo del medico romano Galeno (Pergamo, 129 - Roma, 216) i cui insegnamenti hanno dominato la medicina europea per tredici secoli. Non manca di immortalare anche le diverse raffigurazioni del gallo, preso a simbolo di Esculapio, dio della medicina, perché, come il gallo annuncia il nuovo giorno, così Asclepio dava nuova vita.



Più che un ospedale l'**Asclepeion** era un luogo di cura dell'anima e del corpo. In veste bianca si iniziavano le cure: leggere, vedere, assistere a concerti, fare bagni, bere infusi d'erbe e ritirarsi in sonni ristoratori per poi raccontare ai sacerdoti-medici i sogni, attraverso i quali si cercavano le cure più adatte a ciascuno. Qui veniva anche il medico Galeno a curare con le erbe gladiatori e imperatori, desiderosi di temprare lo spirito, di accrescere la forza e migliorare la forma fisica. I resti archeologici dell'Asclepeion, lasciano intuire la sapiente disposizione di portici, cortili, piscine e stanze.

Verso Sardi, la preghiera del mattino si conclude con il **Salmo 62**: Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia speranza. / Lui solo è mia roccia e mia salvezza, / mia difesa: non potrò vacillare. / In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; / il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio... e il **Salmo 8**: Signore, Signore nostro, / quanto è mirabile il tuo nome su tutta la Terra! / Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, / la luna e le stelle che tu hai fissato, / che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi? / il figlio dell'uomo perché te ne curi? / Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, / di gloria e d'onore lo hai coronato. / Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, / tutto hai posto sotto i suoi piedi...

Il mare, finalmente azzurro come il cielo, è solcato da una petroliera. Nel porto piccole barche e un alto faro. **Sardi, capitale della Lidia**, città dell'oro, di orafi e di immense ricchezze, del re Mida che s'immerse nel fiume diventando d'oro, del re Creso che diede dieci tonnellate d'oro per il tempio di Artemide. Città nella quale si coniò per la prima volta una moneta d'oro, e un gran monumento sta a ricordarlo, accanto a quello della famiglia di agricoltori, il padre recando un cesto d'uva, la madre un mazzetto di spighe, il bimbo una pecorella seguita dal bue aggionato al carro. Città famosa per le sue candide lane alle quali fa cenno la lettera di San Giovanni (*essi cammineranno con me in vesti bianche*). Regione di storia stratificata da Siro, ad Alessandro a Roma, diventando provincia romana nel 133 a.C. con il testamento di Attalo.

Dopo un gran terremoto fu restaurata da Tiberio ed ebbe il massimo splendore sotto Adriano, passato da Sardi nel 129. Poi, come per altre regioni della Turchia, venne il tempo dei Crociati, dei Bizantini, dei Seleuci e degli Ottomani, i saccheggi di Tamerlano, poi Turchi e Greci in alterne battaglie. Gli scavi, finanziati dagli Stati Uniti, hanno riportato alla luce reperti greci e romani: la **Grande Sinagoga** con un altare forse



per la purificazione, un **Battistero**, il **Ginnasio**, il **Tempio di Artemide** dalle gigantesche colonne ioniche, una piccola chiesa in mattoni con arco romano, mosaici di belle simmetrie e nodi di Salomone, iscrizioni in greco e in latino.

Non c'è tempo per una sosta alle scarse **rovine di Filadelfia**, altra città dell'Apocalisse, e proseguiamo verso **Gerapoli**, mentre don Gianni ci legge la bella epigrafe funeraria del **vescovo di Gerapoli, Abercio**. Ne percepiamo tutta la bellezza, la spiritualità evangelica, la mistica, i richiami biblici e simbolici: dal Buon Pastore alla Chiesa (la regina vestita d'oro), dall'eucarestia alla casta vergine Maria che suole prendere e porgere il pesce di fonte puro.

«**Cittadino di una eletta città**, mi sono fatto questo monumento da vivo per avere qui una degna sepoltura per il mio corpo, io di nome Abercio, discepolo del casto pastore che pasce greggi di pecore per monti e per piani; egli ha grandi occhi che guardano dall'alto dovunque. Egli mi insegnò le scritture degne di fede; egli mi mandò a Roma a contemplare la reggia e vedere una regina dalle vesti e dalle calzature d'oro; io vidi colà un popolo che porta un fulgido sigillo. Visitai anche la pianura della Siria e tutte le sue città e, oltre l'Eufrate, Nisibi e dovunque trovai confratelli..., avendo Paolo con me, la fede mi guidò dovunque e mi dette per cibo il pesce di fonte grandissimo, puro, che la casta Vergine suole prendere e porgere a mangiare ogni giorno ai suoi fedeli amici, avendo un eccellente vino che suole donare col pane. Io Abercio ho fatto scrivere queste cose qui, in mia presenza, avendo settantadue anni. Chiunque comprende quel che dico e pensa come me, preghi per Abercio. Che nessuno ponga un altro nel mio sepolcro, altrimenti pagherà 2000 monete d'oro all'erario dei Romani e 1000 alla mia diletta patria».



Don Gianni ci legge anche un bel passo del **filosofo Epitteto** vissuto a Hierapolis dal 50 al 130 d.C. in cui si avverte la presenza viva del messaggio cristiano.

«**Tu... sei un fine, sei un frammento di Dio**; hai in te una parte di Lui. Per quale motivo, allora, misconosci la parentela? Perché non sai da dove provieni? Non vuoi rammentare, quando mangi, chi sei tu che mangi, e chi nutri? Quando hai rapporti sessuali, chi sei tu che hai questi rapporti? Quando hai rapporti sociali? Quando fai gli esercizi fisici, quando conversi, non sai che è un dio che nutri, un dio che eserciti? Porti un dio con te, infelice, e lo ignori. Credi che parli di un dio d'oro o d'argento fuori di te? È in te che lo porti... In presenza di un simulacro di Dio non oseresti fare alcuna delle cose che fai. E alla presenza di Dio stesso, che è dentro di te e guarda e ascolta ogni cosa, non hai vergogna di pensare e di fare tutto ciò, uomo incosciente della tua propria natura ...?».

Da lontano monti bianchissimi per il carbonato di calcio, intorno terre argillose ricoperte da un tappeto di tenerissima erba. **Visitiamo Gerapoli**, città santa, dove ferveva il culto di **Cibele Artemide, la dea madre anatolica dai mille seni**. Interessanti gli epitaffi della vasta necropoli, il Martyrium di San Filippo e il Tempio di Plutonio, presso il quale esalavano gas velenosi. Al tramonto lo sguardo spazia sulle incantevoli cascate pietrificate in stratificazioni calcaree per lo scorrere di calda acqua termale. Una miriadi di riflessi rosati azzurri madreperla riverberano sotto i raggi del sole calante fra i rami degli abeti. È l'estremo omaggio di una giornata grigia ai pellegrini bergamaschi. Ormai all'imbrunire usciamo dal sito archeologico fra mura possenti, archi e una piccola ara con cipresso. L'albergo con bagni termali è come un villaggio.

Prima di cena, la messa. *Confido, Signore, nella tua misericordia. Gioisca il mio cuore nella tua salvezza... Il tuo aiuto Padre misericordioso ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito perché possiamo conoscere ciò che è conforme alla tua volontà e attuarlo nelle parole e nelle opere.*

All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: «Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

Sette gli spiriti di Dio - commenta don Gianni - e sette le stelle: numero della pienezza e dei misteri. Sii vigilante, rinvigorisciti. Non sei perfetto se non porti a compimento ogni cosa con perfezione (perficere). San Giovanni loda la Chiesa di Sardi perché ha accolto la parola e la vive. Loda chi non ha macchiato la veste bianca dei santi, di coloro che hanno lavato la veste nel sangue dell'agnello. Veste bianca tessuta di un pezzo solo, come la veste di Gesù che riconoscerà chi è stato fedele: egli avrà il suo nome in cielo, nel libro della vita. Oggi è stato un cammino fra luoghi dove si cerca la salute: l'Asclepeion, le acque termali. Persone che nei secoli hanno cercato la salvezza che passa anche attraverso la salute. Che il Signore sostenga questo desiderio di vita, desiderio di ricostruire sette volte una città.

Leggiamo anche la lettera alla Chiesa di Filadelfia.

All'angelo della Chiesa che è a Filadelfia scrivi: «Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai pe-





A Laodicea

rò custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, **perché nessuno ti tolga la corona**. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

Una simbolica veste bianca e una piccola corona sono consegnate a ciascuno.

Giovedì 27 febbraio. Laodicea - Afrodisia - Kusadasi. La lettera di San Giovanni alla **Chiesa di Laodicea**, ha tre riferimenti relativi alle specifiche attività economiche dell'antica città, sorta nella fertile valle del Lico, affluente del Meandro, fiume tanto tortuoso da dare il suo nome alle sinuosità dei fiumi. Città ricca di oro, di tessiture di lana bianchissima e di cotone, rinomata per la medicina oculistica ed il collirio (tre elementi citati nella lettera di Giovanni). Prese il nome da Laodice, moglie del re seleucide Antioco II, che l'aveva fondata nel 253 a.C. sebbene il territorio fosse già abitato dalla metà del sesto millennio a.C. Dopo varie vicissitudini, nel 133 a.C. divenne provincia romana d'Asia, importantissima per il porto sull'Egeo e per essere snodo internazionale per commerci di lusso fra nord-sud, est-ovest, come testimoniano i resti delle quattro porte: Porta di Efeso e siriana, di Afrodisia e di Hierapolis. Distrutta la città dal terremoto del 60, fu ricostruita dai cittadini senza richiedere nessun aiuto imperiale e con gran fasto fu visitata dagli imperatori Adriano, Caracalla e Valente.

Fervida la storia religiosa della città, che fu sede di una numerosa comunità ebraica, ebbe l'attenzione di San Paolo, anche con una sua lettera, fu sede vescovile e di un Concilio intorno al 350. Distrutta da un terremoto nel 494 non fu più ricostruita.

I resti archeologici sono un susseguirsi di sorprese: strade romane lastricate con colonnato, un **Tempio grandioso** di marmo e travertino, due **Teatri** di ventimila e quindicimila posti, un impianto termale trasformato in "**Basilica delle terme**", un monumentale **Ninfeo** e mille pietre affioranti dal terreno. Dedicato all'imperatore Adriano e all'imperatrice Sabina, in occasione della visita a Laodicea nel 129, il gran complesso delle "**Terme meridionali**" con ambienti coperti a volta e le pareti in origine rivestite di marmo bianco. Non riusciamo nemmeno ad immaginare che solo dieci anni fa qui vi erano campi di cotone invasi d'acque e di serpenti. Il ricupero, ancora in atto, fu merito del rettore dell'Università Archeologica della regione, il quale seppe intuire il luogo, trovare le risorse, aprire un alacre ed ininterrotto cantiere con una passione che non conosce fatica.

A un centinaio di chilometri da Laodicea, altra bellissima sorpresa la città di **Afrodisia**, oltre la montagna, su un altopiano nella valle del

Meandro, luogo di culto della Grande Madre anatolica. Sette strati furono rinvenuti nell'acropoli a partire dall'età del bronzo.

Il primo nome, Ninoe, è derivato forse dal re Nino di Babilonia, sposo di Semiramide, o dalla dea Nin, più tardi identificata con Astarte, altro nome di Afrodizia. Basti a confermare la sorpresa, il semplice elenco di quanto abbiamo visitato, testimonianza del grande sviluppo in epoca romana. Completato da Adriano il **Tempio di Afrodite** con otto colonne ioniche in facciata e tredici sui lati. Forse ingresso del tempio era il **Tetrapilo** con doppie colonne dai fusti scanalati a spirale e frontoni con bei rilievi. Vicino l'**Odeon**, il teatro coperto, forse residenza del vescovo in età bizantina. Contigua l'**Agorà**, circondata da portici, come una seconda piazza conosciuta come **Portico di Tiberio**, adiacente al quale sono le **Terme di Adriano** con un gran portale e palestra dal gran colonnato sui quattro lati. All'interno *calidarium, apoditerium* (spogliatoio), *sudatorium, tiepidarium, frigidarium*. Nelle gallerie sotterranee, le caldaie per riscaldare l'acqua e gli ambienti. Per cinquemila spettatori la cavea del **Teatro**. Teatro non solo per vedere, ma per contemplare, fare attenzione. Dedicato al culto di Augusto (in greco *Sebastos*) il **Sebasteion**, una via processionale con due ali di portici con colonne ioniche doriche corinzie, botteghe, edicole, bassorilievi e iscrizioni. Tre chilometri e mezzo di mura con quattro porte (a ovest la Porta di Antiochia), circondavano l'antica città.





La Messa vicino alla Casa di Maria

Per quanto mirabili e grandiosi e di storica eloquenza siano questi scavi, il cuore aspetta il pomeriggio per salire sulla **Collina degli usignoli** a rivedere la **Meryem Ana**, la casa di Maria a Efeso, ritrovata miracolosamente per le visioni di una monaca tedesca, la mistica Anna Katharina Emmerik, che ebbe anche il dono delle stigmate di Gesù. Credendo a queste visioni, il sacerdote francese Julien Gouyet trovò a Efeso la piccola casa dove Maria visse con Giovanni. *«Da quel momento la prese nella sua casa»*, così come è scritto nel Vangelo, con la dolce gioia di seguire la volontà espressa da Gesù sulla croce: *«Ecco tuo figlio... Ecco tua madre...»*. Percepriamo lo spirito mistico e francescano del luogo, custodito dai cappuccini. Entrando nella casa, l'animo vuol stare in ginocchio e in silenzio, pregare con il cuore, accendere una candela, fiammella del nostro animo, e sigillare la visita con un bacio.

«Non temere Maria», disse l'angelo. *«Non temere»*: nella Bibbia centinaia di volte angeli e profeti rivolgono questa parola a ciascuno di noi, quasi un annuncio per ogni giorno dell'anno. La casa di Maria. *Le case di Maria* è un piccolo bellissimo libro (Ermes Ronchi, Paoline 2006).

La casa dell'accoglienza: Giovanni accoglie Maria e questa accoglienza gli dà il potere di diventare figlio. Come Maria e Giovanni, essere anche noi un dono reciproco. Accogliere Dio che discende dal cielo alla terra, impolvera i suoi piedi, entra nelle nostre case per svegliare insieme a noi l'aurora. Casa piena di amore. Paolo, di cui abbiamo seguito le orme, ci esorta ad amarci gli uni gli altri: *«gareggiate nello stimarvi a vicenda»*, *«accoglietevi»*, *«portate i pesi gli uni degli altri»*, *«perdonatevi a vicenda»*, *«confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri»*. Se amare basta a riempire un vita, amare riamati basta per molte vite.

La casa della perseveranza. Maria è la donna della perseveranza: nella materni-



tà, nella fede, nel dolore, nella preghiera. La perseveranza è il «per sempre» che può far paura. La perseveranza è il sigillo umile e fortissimo della speranza. Per vegliare bisogna rimanere in continuo allarme amoroso. La maternità di Maria è ospitalità che parte in pellegrinaggio verso i fratelli (*«andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda»* dalla cugina Elisabetta *«e rimase con lei circa tre mesi»*, Lc 39). È la maternità di Madre Teresa che così prega: «Quando sono triste, Signore, mandami qualcuno da consolare, quando ho fame, mandami qualcuno che io possa sfamare, quando non ho tempo mandami qualcuno che io possa aiutare, almeno un momento». Guarisci altri e guarirà la tua ferita, Illumina altri e ti illuminerai (Is 58: *allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto... Se aprirai il tuo cuore all'affamato... sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono*).

La messa fra gli alberi sul pendio, accanto alla sacra casa di Maria, è una grazia nella grazia. Gli ultimi raggi del sole riverberano fra i rami degli alberi, i nostri canti si uniscono al canto di un usignolo che scandisce ogni preghiera.

All'angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: «Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungergli gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque

zelante e convertiti. Ecco: sto alla porta e busso. **Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.** Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

Don Gianni ci invita ad imitare il silenzio di Maria, la quotidianità di Maria, la casa nascosta e silenziosa di Maria, come premessa alla Lettera di Giovanni a Laodicea, che pare scritta proprio per noi in questo luogo. Non sei né caldo, né freddo, ti accontenti di essere ricco o arricchito, e non sai di essere infelice, miserabile, povero, cieco, nudo. Tremenda l'immagine: sto per vomitarti dalla mia bocca. Ma consolante è l'immagine di Gesù che rimprovera e educa chi ama, che sta alla mia porta e busso. Se aprirò, cenerà con me ed io con lui. È la profonda e segreta mia intimità con Dio, il dialogo silenzioso.

L'incontro di Dio con Maria è stato questa intimità. Ha aperto la porta e Dio è entrato nell'umanità. Maria in piedi sotto la croce, ne ha compreso l'infinito doloroso mistero, e nel giorno della resurrezione ha rigenerato il Cristo in lei come dobbiamo fare noi ogni giorno.

Con animo commosso eleviamo lo sguardo all'ostia e al calice fra il canto degli usignoli. Ci teniamo per mano pregando il Padre nostro che è nel cielo, condividiamo il pane e il vino, ci sentiamo in comunione dei santi con chi è rimasto a Bergamo e con chi ci ha preceduto in cielo. Ci chiediamo come possiamo non essere buoni come Gesù. Dobbiamo volerlo fermentare, sarà Lui a far tutto.

Come da tanti slanciati campanili, gli abeti intorno recano al cielo le preghiere di tutti.

Una piccola tegola di cotto è simbolo della casa di Maria da vivere in intimità con Dio.

Dopo la cena con la buona frutta e i dolci al miele di Turchia, ascoltiamo fra il sonno e la veglia le epiche e somme tragedie di questa terra, narrate dagli antichi aedi sull'esempio dell'incomparabile Omero. Evocate dalla cara, e anche lei incomparabile Bianca, vagano nella mente le figure del supremo re Agamennone in contesa disperata col campione Achille; dell'indovino Calcante sempre portatore di cattive notizie; di Ifigenia, uccisa dal padre Agamennone per volere degli dei affinché la flotta potesse salpare per Troia; di Nestore il più vecchio dei comandanti greci, di Ulisse il più astuto, di Achille e del compagno Patrocolo ucciso in battaglia portando le armi di Achille forgiate da Vulcano; del tappeto

rosso porpora, rosso del sangue di Agamennone versato dopo il trionfo, per mano della regina sua moglie Clitemnestra; di Oreste che uccise la regina sua madre per vendicare il re suo padre, di Cassandra che ebbe il dono della profezia che nessuno crede, di Elettra che vede sulla tomba del padre un ricciolo, impronta della madre.

Venerdì 28 febbraio Kusadasi - Patmos, la Gerusalemme dell'Egeo.

Oggi ci si inoltra nel cuore del nostro pellegrinare: l'isola di Patmos, la grotta dove San Giovanni, esiliato nel 95 a Patmos sotto Diocleziano a causa della sua predicazione, udì la voce di Gesù tanto possente da spaccare la roccia in tre grandi fessure allusive della Trinità, ed ebbe la visione che egli poi dettò al suo giovane discepolo Prochorus.

Un battello tutto per noi ci conduce per quattro ore sul mar Egeo fra le isole del Dodecanesso. L'acqua è color acciaio, l'aria tagliente. Solo chi ha spirito marinaro sale in coperta a godersi lo spettacolo, ad ascoltare il fruscio dell'acqua schiumeggiante sullo scavo con spruzzi che raggiungono gli oblò. Premiati i temerari dalla vista di delfini emergenti dalle onde in tanto improvvise e rapide parabole da potersi fotografare solo con lo sguardo, come un sogno bellissimo.

Approdiamo a Scala, unico porto di Patmos, accolti da una nuova guida, essendo non più in Turchia, ma in Grecia. Attraversiamo il centro storico di Chora per salire alla **Grotta dell'Apocalisse** e al **Monastero di San Giovanni Theologos**, sulla cima di un'altura, fortezza che si erge scura in contrasto con miriadi di case bianche simili a greggi in sosta.



Per la mitologia greca, Patmos fu dono di Zeus alla figlia Artemide, dea della caccia, qui onorata con un tempio sul quale sorse poi il monastero, fondato nel 1088, anno in cui l'isola fu donata dall'imperatore bizantino al monaco Christodoulos e per questo preservata dalle occupazioni, ma non dalle scorrerie dei pirati, che resero necessarie fortificazioni di difesa.

Siamo ospiti dell'Effie Hotel, Effie è il nome di un familiare. Una pensione semplice nel verde di un giardino, con i figlioletti che fanno i compiti nella sala delle colazioni mattutine.



Entriamo nella grotta scura come la gran roccia che incombe nel soffitto con i suoi tre ben distinti massi tondeggianti, enormi lobi congiunti nelle tre fessure. Icone e dipinti dove l'oro è sempre simbolo della divinità, raffigurano la visione di Giovanni e il giovane discepolo che scrive. In un angolo il luogo dove Giovanni, stanco, posava il capo e il braccio. Immergersi nel mistero di questo luogo e nel suo significato ultraterreno richiede una concentrata attenzione interiore. Una piccola apertura è finestra, è luce, sguardo sul mondo e sul porto.

Saliamo al Monastero ortodosso, percorriamo cortili e scalette fra piccole case, dimora dei monaci, chiese, chiesette, la tesoreria e il museo. Gli affreschi antichi all'esterno, pur nella loro arcaica e in parte mancante bellezza, raccontano l'intensa religiosità, i santi e i devoti. Nella semioscurità della chiesa, splendono in mille ori e mille colori, mille volti di santi e bibliche storie intorno al bellissimo Cristo Pantocratore al centro. Una catechesi abbagliante ed artistica che commuove per bellezza e spiritualità.

Nel Museo ammiriamo libri antichi dove ogni miniatura è un incantevole capolavoro, icone bellissime i cui dettagli hanno sempre un significato preciso e non solo decorativo. Prezioso quanto i gioielli d'oro, le croci e gli arredi sacri (veri capolavori d'antica arte orafa), l'antico atto di donazione dell'isola da parte dell'imperatore. Ma è davanti a un *Ecce Homo* di El Greco che ci fermiamo e preghiamo e ci lasciamo guardare da Gesù fino al fondo dell'anima.



All'ora del vespero, sulla riva del mare dominata dal Monastero e dalla sacra grotta, **celebriamo la messa davanti al Battistero di San Giovanni**, una piccola chiesa bianca con profili azzurri come le case e come la bandiera greca. Piccola la campana, proprio una campanella, sul modesto fastigio, ma all'elevazione il rintocco sale al cielo e scende nell'anima. Per altare un tavolo prestato con pronta generosità dal gestore di un vicino ristorante. **Rileggiamo San Giovanni**, nostro fratello e compagno, con tutta l'attenzione della mente e del cuore. Ogni frase un significato, un simbolo, ogni frase un profitto per chi vuol comprendere:

Io Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia, a Laodicèa».



Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a **un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro**. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.

Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, **posando su di me la sua destra**, disse, con tutta l'attenzione della mente e del cuore: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e **ho le chiavi della morte e degli inferi**. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: **le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese**».

Don Gianni si fa portavoce del suo patrono San Giovanni, l'apostolo teologo. Mi raccolgo nella grotta - ci dice - non per stare fuori della sto-



ria, ma per penetrarne in profondità il significato. È in questo raccoglimento interiore, in questo giorno del Signore, che Dio irrompe dietro Giovanni - e dietro ciascuno di noi - con voce come di tromba. È l'aldilà che diviene aldiqua. Devo prestare attenzione, voltarmi per vedere colui che vuole parlare con me. È una persona che mi appare e mi comunica una realtà più grande, come il vento che Elia sentì nell'uscire dalla grotta. È l'eucarestia di ogni domenica un incontro con Gesù che vuole parlare proprio con me, con voce che è fragore di acque e il volto come sole splendente. La sua parola è come spada a doppio taglio che penetra più in profondità e può far male, ma sua è anche una tenerezza piena di attenzioni. **Colui che mi invita posa su di me la sua destra e con tutta l'attenzione della mente e del cuore, mi esorta a *non temere*.** Lui ha la chiave del senso ultimo della vita, come colui che dona. Ricevi queste parole indirizzate alle sette Chiese (i sette candelabri d'oro), sono parole severe e insieme di incoraggiamento. Sono sapienza divina. Sono continua sorpresa. Dio ci sorprende sempre, dice Papa Francesco.

Sabato 1 marzo. Patmos - Mileto - Kusadasi. Si riprende il battello con qualche apprensione per il mare mosso e plumbeo come il cielo. Salutiamo la bella isola di Patmos, l'isola degli uccelli con il suo porto detto dei genovesi, preservata dalla speculazione turistica. Ci sediamo un po' in disparte. Pensando alle quattro ore di navigazione ci si abbandona al sonno, la spalla dello sposo come cuscino, ignara del mal di mare di alcuni compagni di viaggio, pallidissimi in volto. Mileto è ormai vicina, ma non più città di mare come al tempo dei romani. I detriti portati a valle dal Meandro hanno colmato le rive dell'Egeo, come per tante altre città un tempo costiere.

Di Mileto è il grande filosofo presocratico Eraclito vissuto nel IV e V secolo a.C. raffigurato da Raffaello nella *Scuola di Atene* con le sembian-



ze di Michelangelo. La nostra Bianca Mariano ci suggerisce alcuni suoi frammenti, adatti al nostro cammino.

Dio: giorno e notte, inverno estate, guerra pace, sazietà fame (*suprema individuazione divina nella complessità dell'esistenza*). / Tutte le leggi umane sono nutrite da una sola legge, quella divina: essa prevale, difatti, tanto quanto vuole, e basta a tutto e su tutto emerge. / Anima assetata: la più sapiente, la più buona. / Tentai di decifrare me stesso. / A tutti gli uomini è possibile conoscere se stessi e ragionare. / Combattere contro la passione è arduo: qualunque cosa voglia, la compra a prezzo dell'anima. / La tracotanza: è necessario estinguerla ancor più che il divampare di un incendio. / Quelli che cercano di scoprire l'oro, scavano molta terra, e trovano poco. / Gli uomini, una volta morti, li aspettano cose che essi non sperano né si rappresentano. / Molte nozioni non insegnano a pensare. / Saggezza è la più grande virtù, sapienza è dire e fare la verità, ascoltando la natura. / Per quanto tu cammini, anche percorrendo ogni strada non potrai mai raggiungere i confini dell'anima tanto è abissale il suo *logos* (una mia amica poetessa a questo frammento aggiunge: «*Ma Eraclito era uomo ed ignorava / l'espansione intuitiva delle donne, / il vedere dell'anima in profondo, / i luoghi della psiche dilatati* - Mariavittoria Del Pozzo, *Donne in Pietre nel tempo*, 2014).

Bellissimo il Teatro greco-romano di Mileto con fortezza per la difesa. Il palco imperiale fra le colonne è scenario per noi pellegrini di Sant'Alessandro in Colonna. Sempre grandiose le **Terme romane**, luogo di salute e luogo di incontri mondani. Qui a Mileto si chiamano **Terme di Faustina**, moglie di Marc'Aurelio e sorella di Caracalla. Lo schema architettonico è quello classico: *tiepidarium, calidarium, frigidarium*, con sale numerose, una larga strada, colonne, una statua distesa con vesti ondeggianti, personificazione del fiume Meandro, e un leone di maestosa regalità. Con il cristianesimo queste ed altre Terme furono chiuse e adibite ad altri usi, onde evitare ogni promiscuità.



Fiori di biancospino e di pruno selvatico non temono l'aria fredda.

Il crescendo di una piogerellina di marzo ci costringe a ripararci in un caravanserraglio dove non mancano spremute di melograno e d'arancio, tè

alla mela e caffè bollenti, fra tentazioni di souvenir alle quali più volentieri cede l'animo femminile. La preghiera, in quel luogo, faticò a trovare le vie dell'anima.

Ricordiamo San Paolo: «Da Mileto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa». Quando essi giunsero diede loro il suo mirabile **Testamento spirituale**. Tanto ricapitola i nostri due pellegrinaggi in Turchia e in Grecia sulle orme di San Paolo, da volerlo tutto trascrivere nella breve presentazione di *Mario Galizzi sacerdote di Don Bosco* (doppio cugino di mia madre).



San Paolo

L'addio di Paolo

Da Mileto, Paolo mandò a chiamare gli anziani di quelle Chiese che lui aveva contribuito a edificare durante i tre anni di permanenza a Efeso. E qui, Luca riporta il suo discorso altamente personalizzato. Egli vuole che Paolo sia ricordato non soltanto da coloro che lo stanno ascoltando, ma anche dai suoi lettori, da noi tutti. Non la si può toccare questa pagina, bisogna leggerla tutta tenendo conto delle sue quattro articolazioni:

1. Paolo inizia con uno sguardo retrospettivo del suo apostolato a Efeso (vv. 18-21):

«Voi sapete come mi sono comportato tra voi fin dal giorno in cui ho messo piede in Asia. Ho servito il Signore con tutta umiltà, nelle lacrime e tra le prove che mi hanno procurato i Giudei. Sapete che non mi sono sottratto a ciò che vi poteva essere utile, quando si trattava della predicazione o dell'insegnamento da farvi in pubblico o in privato. Con insistenza ho invitato Giudei e pagani a convertirsi a Dio e a credere nel Signore nostro Gesù». *Non è una difesa del suo comportamento, semplicemente propone ai capi delle chiese come anch'essi debbono comportarsi: "servire il Signore". Tutto è un servizio. E quando parla delle "lacrime e prove", ricorda la sua più grande sofferenza: il contrasto con quelli del suo popolo. Mai nessuno ha amato tanto il suo popolo come Paolo (Rm 9,1-3), e mai nessuno è stato odiato e trattato da traditore dal proprio popolo come Paolo. Anche oggi.*

2. Uno sguardo sul presente (vv. 22-24):

«Ed eccomi ora prigioniero dello Spirito: sto andando a Gerusalemme senza sapere quale sarà la mia sorte in quella città. Comunque so che in ogni città lo Spirito Santo mi attesta, che catene e tribolazioni mi attendono. Da parte mia



Le sette Chiese dell'Apocalisse: pellegrinaggio in Turchia-Grecia della Chiesa di Sant' Alessandro in Colonna.

Don Gianni Carzaniga, don Gian Piero Carrara, Angelo Carzaniga, Mario Benatti, Maria Teresa Stellini, Carla Maria Bazzoli, Maria Luisa Bolzon, Paolo Carrara, Maria Carzaniga, Orsola Castelli, Lisa Cattaneo, Ezio Cestari, Gianmario Colombo, Silvana Milesi, Ettore Compostella, Alfio Distefano, Tea Cottini, Franca Felci,



Maria Giambarini, Luigi Giuliani, Cecilia Mainardi, Giuseppe Locatelli, Adalgisa Rodeschini, Maria Angela Mangili, Bianca Maria Mariano, Alfredo Muti, Sandra Radici, Marisa Nava, Anna Maria Pedrabissi, Anna Maria Rinaldi, Ornella Rodeschini, Giuliano Rossini, Anna Rigamonti, Franca Salvi, Mary Emilia Gervasoni, Cristina Sturaro, Annamaria Valtellina, Emilia Valtellina, Sandro Vittoni, Angela Carzaniga *(foto Angelo Carzaniga)*

non faccio nessun conto della mia vita, purché porti a termine la mia corsa e il servizio che ho ricevuto dal Signore Gesù di rendere testimonianza del Vangelo della grazia di Dio». *Ad Antiocchia di Siria, prima di iniziare insieme con Barnaba, la sua prima missione, "Sono stati affidati dalla comunità allo Spirito Santo". Dopo tanti anni Paolo continua ad agire guidato dallo Spirito Santo. Si chiama, pensiamo con gioia, "prigioniero dello Spirito", perché è con la sua potenza che egli ha operato e da cui ora ascolta il primo annuncio della sua passione. Non ha mai camminato alla cieca; ora sa che cosa l'attende a Gerusalemme. Anche Gesù lo sapeva, e lui, come Gesù, vuole solo portare a termine la sua corsa come testimonianza al Vangelo. Per i capi delle comunità di Asia è questo un impegno che debbono assumere. E lo deve assumere ogni apostolo, perché la propria attività ha senso solo se è servizio e donazione sino alla fine.*

3. Ora guarda il futuro: la Chiesa e i suoi Pastori (vv. 25-31):

«Ed ecco, ora io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo oggi vi dichiaro che non ho alcuna responsabilità se qualcuno di voi viene meno al suo dovere. Mai infatti mi sono sottratto al compito di annunciarvi la volontà di Dio. Abbiate cura di voi stessi e di tutto il gregge, nel quale lo Spirito Santo vi ha costituiti sorveglianti (*significato allora del letterale: vescovi*) per pascere la Chiesa che Dio si è acquistata per mezzo del sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza si introdurranno tra di voi lupi rapaci, che devasteranno il gregge. E anche tra voi sorgerranno uomini che insegneranno dottrine perverse, attirando dietro di sé i discepoli. Perciò vegliate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, non ho cessato, tra le lacrime di esortare ciascuno di voi». *Come Gesù ha messo in guardia i discepoli contro i falsi profeti, "che vengono a voi in veste di pecora, ma dentro sono lupi rapaci" (Mt 7,15) e contro i falsi Messia che si presentano nel suo nome per trascinare dietro a sé i discepoli (Mc 13,22), così Paolo sa che avverrà lo stesso nella Chiesa di Efeso. Perciò li esorta a vedere il proprio atteggiamento pensando che lo Spirito Santo li ha costituiti Pastori e il Pastore deve vegliare come ha fatto Paolo per tre anni.*

4. Ultime raccomandazioni (vv. 32-35):

«E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento, né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho dimostrato che i deboli si debbono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore che disse: **"Vi è più gioia nel dare che nel ricevere"**». *È bella l'immagine di Paolo che presentando le sue mani dice: "alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani". Non si riesce proprio a capire come abbia fatto a guadagnarsi da mangiare con le sue mani e a predicare giorno e notte. Però il sapere provvedere a se stessi senza pesare sugli altri è molto importante soprattutto se si tratta di aiutare i deboli.*

Conclusione (vv. 36-38):

Ora la sua parola si fa preghiera: «Si inginocchiò con tutti e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e gettandosi al collo di Paolo, lo baciarono addolorati perché aveva detto che non avrebbero più visto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave». Dopo questa lettura, dobbiamo essere riconoscenti a Luca, probabilmente presente, perché nel versetto seguente c'è di nuovo il "noi" (21,1), come c'era quando sono arrivati a Mileto (20,15). Luca sintetizzando con abilità il discorso di Paolo ci ha dato di lui la più bella immagine, ma anche il modello più efficace per chi sa donare la sua vita per il Vangelo.

La messa di sabato sera in una sala dell'Hotel Marina. *La mia preghiera stia davanti a te come incenso, le mie mani alzate come sacrificio della sera. Nel Vangelo di Marco (10,13-16) Gesù ci dice: «Lasciate che i bambini vengano a me... a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso».*

All'angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: «Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Eb-



Apocalisse di Van Eyck

bene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A queglii altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana - come le chiamano -, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo spirito dice alle Chiese».

Quella di Tiàtira è la Chiesa più lodata, eppure non manca il rimprovero di lasciar fare a Gezabele, donna che nel libro dei Re è la regina venuta dal popolo filisteo, sposa del re Acab per alleanze. È colei che induce il popolo d'Israele a adorare gli idoli, che invoca contro Elia la fiamma che brucia ed Elia fugge nel deserto per quaranta giorni. Gezabele, la sensualità fine a se stessa, la vita che non va oltre, che non vive nell'amore, non dialoga. Colei che spoglia della loro sacralità gli oggetti della vita quotidiana per farne idoli, colei che ti distoglie dalla tua interiorità, dalla bellezza che hai dentro. Non lasciarti rubare la speranza - dice don Gianni seguendo papa Francesco - tu vali quanto la tua speranza. Se speri poco, vali poco. Se custodisci fino alla fine *le opere di Co-*





lui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, riceverai autorità sopra le Nazioni, riceverai la potestà propria di chi fa crescere, non il potere di chi opprime. Chi ti incontra, irraggiato dalla tua speranza, si sentirà incoraggiato a sperare. La solitudine del monastero visitato ieri, non è un isolarsi, è la solitudine feconda di un rapporto profondo con Dio.

Domenica 2 marzo. Efeso, Smirne (Izmir). Lo spirito attende con desiderio di tornare, dopo tre anni, nella **Basilica di Santa Croce di San Giovanni** e sostare sulla sua tomba. Una luce chiara, incolore, trasparente tra nubi ora grigie, ora scurissime.

Apriamo la giornata con l'inno di Paolo agli Efesini: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra...».

Con il Salmo 62 ripetiamo la nostra ricerca costante del Signore... «O Dio tu sei il mio Dio».

I nostri passi verso l'entrata della Basilica di San Giovanni sono cadenzati dalla voce accorata del muezzin che annuncia salmodiando il funerale di un fratello del quale ripete il nome ricordando luogo e orario delle esequie. La voce risuona nel cuore come preghiera commossa a commovente. Ci sentiamo fratelli del fratello defunto.



Come entrando nella più sacra delle basiliche, in processione attraversiamo la grande porta del nartece, camminiamo sulle antiche pietre della navata centrale e ci disponiamo intorno alla **Tomba di San Giovanni**. Insieme, raccolti, lasciamo salire dal cuore alle labbra il nostro Credo simbolo apostolico; poi, tenendoci per mano, ci rivolgiamo al Padre Nostro che è nei cieli. Su pergamena il ricordo del pellegrinaggio con la **Prima lettera di San Giovanni Apostolo**:

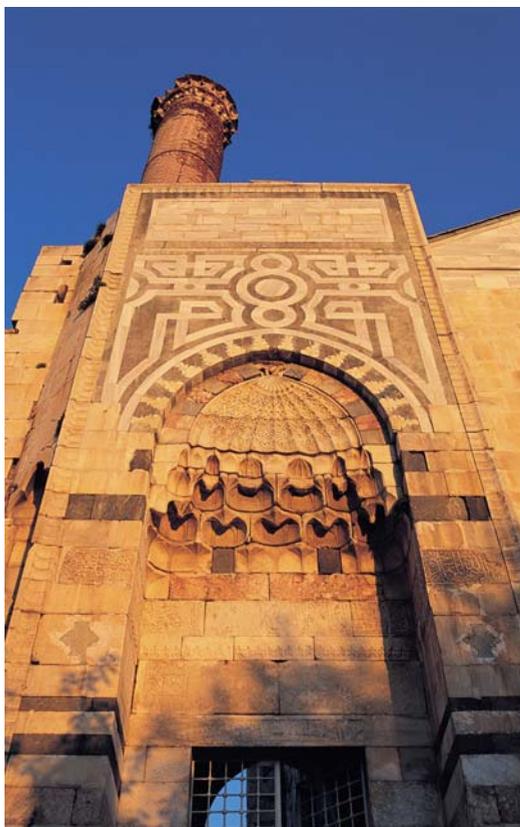
«... ciò che noi abbiamo contemplato... che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e con Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta... Dio è luce e in lui non ci sono tenebre... Se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù suo figlio ci purifica di ogni peccato... Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti... Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che ho ricevuto fin dal principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito».

Usciti dalla navata, fra colonne, archi e mura stratificate, entriamo nel **Battistero di pianta architettonica la più complessa dell'Anatolia**. Al centro i catecumeni scendevano alcuni gradini per immergersi nella

piccola vasca e poi risalire dalla parte opposta, rigenerati con acqua di vita eterna e illuminati dalla luce della risurrezione.

In basso, l'antica **Moschea di Isabey** dal bel portale con traforate decorazioni di influenza siriana. In alto, **sulla sommità del colle Ayasuluk, ammiriamo le mura della Fortezza** con la perfetta merlatura e i venti torrioni. Sembra una corona sulla roccia azzurra.

In pullman percorriamo il breve tratto che ci conduce all'ingresso della grandiosa **Efeso antica**, col proposito di concederci tutto il tempo necessario per ammirare, lungo le grandiose vie lastricate, il susseguirsi di templi e di colonne, di statue e di **Agorà**, poi l'**Odeon**, la **Fontana di Traiano**, il grande **Teatro**, le **Terme**, lo **Stadio**, il **Tempio dell'imperatore Domiziano**, la **Basilica del Concilio**, il **Tempio dai bellissimi fregi dell'imperatore Adriano** che immette sulla gran meraviglia della **Biblioteca di Celso**. Tutto si volge diversamente. La pioggia leggera diviene d'improvviso un diluvio per il vento che sospinge sopra di noi le nubi più nere. In un battibaleno gli acquisti di impermeabili variopinti e di ombrelli in lotta con l'incrociarsi dei venti. Si intraprende il cammino sperando in uno scroscio passeggero. È sì passeggero, ma dura per tutto





il nostro percorso da Porta a Porta. Le antiche strade lastricate sulle quali passò in due occasioni l'imperatore Adriano, divengono un torrente terroso che entra e esce liberamente dalle scarpe di noi, attenti a non scivolare cercando passaggi da pietra a pietra. Solo davanti al **Tempio di Adriano** alziamo lo sguardo, per subito abbassarlo sull'impervio procedere. La **Biblioteca di Celso**, così lavata dall'acqua sembra risplendere nell'aria grigia mostrando i suoi rilievi e le sue sculture come non mai. Riparati sotto l'adiacente **Porta di Mazeus Mitridate** possiamo ammirarla lasciandoci però sfuggire ogni spiegazione dell'intrepida guida. A passo svelto, bagnati sino alle ossa nonostante la giacca a vento, percorriamo la lunga via verso l'uscita lanciando uno sguardo distratto al **Grande Teatro**. Mentre il cielo finalmente schiarisce, entriamo nel bar, dove una gran stufa di ghisa è già attorniata da pellegrini fumanti di vapore.

Di nuovo sul pullman. Una settantina di chilometri e siamo a **Smirne - Izmir**, che tiene sepolta gran parte della sua antica e gloriosa storia sotto l'infinita e ininterrotta distesa di palazzi che si irradiano dalla piazza sul mare con la **Torre dell'orologio, simbolo della moderna Izmir**.

Nel primo secolo già si diffuse il cristianesimo, molto perseguitato dai Giudei, come attesta la lettera di San Giovanni alla città di Smirne, la sola, insieme a Filadelfia, a ricevere da Giovanni una lode incondizionata. Attraversiamo a piedi il gran mercato della frutta per raggiungere la chiesa di San Policarpo.

La storia di San Policarpo si innesta alla fine del primo secolo quando fu scritta l'Apocalisse. Nato nell'81 d.C. Policarpo divenne vescovo della città e, verso il 160, si recò a Roma dal papa Aniceto per dirimere il problema sorto intorno alla data della Pasqua da celebrarsi comunque di domenica come usava a Roma o nel giorno 14 del mese ebreo di Nisan, come usava nella Chiesa d'Asia.

Sette anni dopo vi fu a Smirne una violenta persecuzione dei cristiani e il vescovo Policarpo, venerato da vivo per la vita santa, fu martirizzato. Aveva 86 anni. Con lui altri dodici cristiani. Dalla *Lettera* sul martirio di Policarpo, scritta qualche anno dopo, si apprendono i fatti miracolosi accaduti quando nello stadio affollato fu condannato ad essere arso vivo per la sua fede.

«**Preparata che fu la pira...** avvinto con le mani dietro la schiena, come un agnello scelto nel grande gregge per essere sacrificato, olocausto accetto a Dio, alzando gli occhi al cielo disse: "Signore; Padre del tuo amato e benedetto servo Gesù Cristo... io ti benedico perché mi hai fatto degno di questo giorno... Perciò ti lodo per tutte le cose, ti benedico e ti glorifico... Amen"». Appena ebbe elevato il suo *Amen* si levò una gran fiammata, ma «Accadde che la fiamma, piegandosi a forma di volta, come una vela gonfiata dal vento circondò da ogni parte come una muraglia il corpo del martire. Policarpo stava in mezzo, non come carne che brucia, ma come pane che cuoce, o meglio come oro e argento nel crogiolo ar-





dente. E noi sentimmo un profumo intenso». Alla fine fu trafitto con un pugnale. «Eseguito l'ordine, uscì dalla ferita una colomba e ne sgorgò un tal fiotto di sangue che smorzò il fuoco». Ammirabile fu il martire Policarpo, «vescovo della Chiesa cattolica di Smirne, maestro, apostolo, profeta dei nostri tempi».

Entriamo nella cattedrale di San Policarpo con nuova assorta venerazione. La chiesa risplende tutta di immagini sacre dai colori chiari e d'oro sull'esempio degli antichi. Ci accoglie **Suor Donatella Sana**, di Ponte San Pietro, delle Francescane missionarie. Già conosciamo la solitudine e le sofferenze della Chiesa di Turchia, proprio nella terra dove è nata la Chiesa, germogliata a Gerusalemme. Una Chiesa che ha vissuto il martirio dei suoi pastori anche in anni recenti (mons. Luigi Padovese vicario apostolico dell'Anatolia, e don Andrea Santoro), una Chiesa che vive il piccolo quotidiano martirio di una testimonianza possibile solo dentro le mura.

«La nostra è una missione particolare - ci dice Suor Donatella -. Teniamo viva la piccola fiamma. Siamo qui per pregare. Siamo qui per essere carità con tutti, senza distinzioni e senza timore delle ostilità. Quando la solitudine opprime il cuore pensiamo a Gesù nell'orto degli ulivi. Comprendiamo cosa vuol dire esse-

re il chicco di grano che muore per germinare. Capita che i musulmani percepiscano questa presenza discreta e orante e ci chiedano di pregare il nostro Dio anche per loro. “Ma è anche il vostro Dio - rispondo - al quale date il nome di Allah”. Sento che ci vogliono bene. L'anno scorso il Signore ci è venuto incontro con grazie insperate. Due ragazzi in seminario, alcuni battesimi. Qui abbiamo una copia originale della Sindone di Gesù, primo martire che ci ha dato l'esempio. E poi San Policarpo. Questa è la Chiesa del silenzio, la Chiesa nascosta, la Chiesa dell'amore, l'amore ha un linguaggio universale. Pregate perché il Padre nostro ci dia sempre la gioia e la forza di seguire Gesù e la certezza che Lui non abbandona nessuno».

La preghiera per questa Chiesa di Turchia, dove il nostro Papa Giovanni fu presenza feconda per dieci difficilissimi anni (1935-1945), incomincia con la nostra ultima messa del pellegrinaggio.

All'angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: «Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaïti, che anch'io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio».

In silenzioso rito, don Gianni dona a ciascuno un rametto di foglie, **simbolo dell'albero della vita**. Il rito dell'unzione con l'olio sacro è sacramento, è rinnovare le promesse, è confermare la fede.







All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: «Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - eppure sei ricco - e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e **ti darò la corona della vita**. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte».

Nel Vangelo di Matteo (6,24-34) Gesù ci dice «*Non preoccupatevi del domani*». Il Padre vostro celeste che nutre gli uccelli del cielo e riveste i gigli del campo, non farà molto di più per voi? «*Cercate anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*». Preghiamo insieme il Signore che ci liberi dalle nostre ansie.

L'omelia è un ricapitolare il significato nel nostro pellegrinaggio, che non è divertimento, non è *divertire* dalla vita, ma **pensare al senso della vita**. L'uomo è fatto per questo, dice Pascal. Camminare e porsi delle domande. Anche le civiltà più grandiose e ricche sono segnate dalla loro fragilità. Torniamo a casa accresciuti dalla forza delle parole che sono state lette. In questo luogo le lettere dell'Apocalisse sono un pressante invito a scegliere, ad agire, a convertirsi, a non essere tiepidi, ma ardenti, a vivere con nuovo entusiasmo e nuovo amore le piccole grandi cose

della nostra vita, a scoprirne il senso profondo, a sentire che il Signore ci chiama per nome, per compiere un suo disegno, **«per fare o essere qualcosa per cui nessun altro è stato creato»**. Il Vangelo di oggi ci addita la strada dell'essenzialità. Cercare l'essenziale, *il regno di Dio e la sua giustizia*, la verità, l'amore di Dio, le altre cose ti occuperanno, ma non ti preoccuperanno, *vi saranno date in aggiunta*.

Chi cerca il Signore in ogni cosa, accoglie ogni cosa come un dono. In questo viaggio - conclude don Gianni - abbiamo avuto quello che il nostro cuore ha cercato, ha amato, ha accettato, ha seminato, ha ammirato con stupore. Ringraziamo il Signore per questo nostro cammino che ci ha continuamente esortato con parole di fuoco a cercare l'essenzialità, il senso delle cose e della vita.

Ricordiamo i sette doni di Gesù per coloro che ascoltano ciò che lo Spirito dice alle Chiese:

Darò da mangiare dell'albero della vita. / Ti darò la corona della vita. / Darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve. / Darò autorità... darò a lui la stella del mattino. / Il vincitore sarà vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita. / Lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio. / Lo farò sedere presso di me, sul mio trono.

I Salmi 90 - 91 si elevano nella nostra sera di domenica. **Salmo 90**: Egli darà ordine ai suoi angeli / di custodirti in tutti i tuoi passi. / Sulle loro mani ti porteranno / perché non inciampi nella pietra il tuo piede. / Camminerai su aspidi e vipere, / schiacterai leoni e draghi. / Lo salverò, perché a me si è affidato; / lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome. / Mi invocherà e gli darò risposta; / presso di lui sarò nella sventura, / lo salverò e lo renderò glorioso. / Lo sazierò di lunghi giorni / gli mostrerò la mia salvezza.

Salmo 91: È bello dar lode al Signore / e cantare al tuo nome, o Altissimo, / annunciare al mattino il tuo amore, / la tua fedeltà lungo la notte, / sull'arpa a dieci corde e sulla lira, / con canti sulla cetra. / Poiché mi rallegri, Signore, con le tue meraviglie, / esulto per l'opera delle tue mani. / Come sono grandi le tue opere, Signore, / quanto profondi i tuoi pensieri!...

Il giusto fiorirà come palma, / crescerà come cedro del Libano; / piantati nella casa del Signore, / fioriranno negli atri del nostro Dio. / Nella vecchiaia daranno ancora frutti, / saranno vegeti e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore: / mia roccia, in lui non c'è ingiustizia.

Ogni cammino sia un esodo per incontrare il Signore.

Su ognuno di noi e su tutti i nostri cari il parroco invoca una speciale benedizione del Signore che accompagni ogni giorno della nostra vita.

Lunedì 3 marzo. Il ritorno. Da Smirne a Istanbul, da Istanbul a Malpensa, da Malpensa a Bergamo elevando a Dio in nostro *Te Deum* in italiano (Te Dio ringraziamo...).

Appuntamento all'anno prossimo per tornare a Gerusalemme da dove cinque anni fa iniziammo un cammino di fede proseguito sulle orme di San Paolo, prima in Turchia poi in Grecia; continuato sulle orme di Elia, Mosè, Giovanni Battista e Gesù in Giordania; e quest'anno verso le Sette chiese dell'Apocalisse, scendendo nella grotta di Patmos dove San Giovanni ebbe la visione di Gesù e dell'Apocalisse, culminante con la nuova **Gerusalemme celeste**:

Vidi poi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente che usciva dal trono: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! / Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo / ed egli sarà il “Dio-con loro”. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; / non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, / perché le cose di prima sono passate». «Ecco io faccio nuove tutte le cose».

Testi di Silvana Milesi





Sera a Pamukkale



Sardi



Artemide
Cibele



Smirne - Chiesa di San Policarpo



Efeso



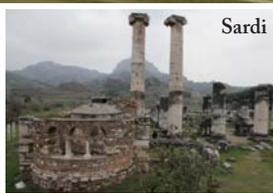
Pergamo



Troia



Pergamo



Sardi



Pamukkale



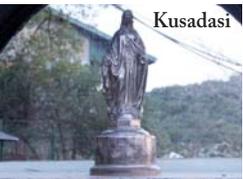
Laodicea



Patmos



Afrodisia



Kusadasi



Mileto



Tomba
di San Giovanni